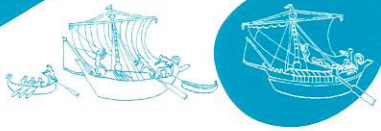


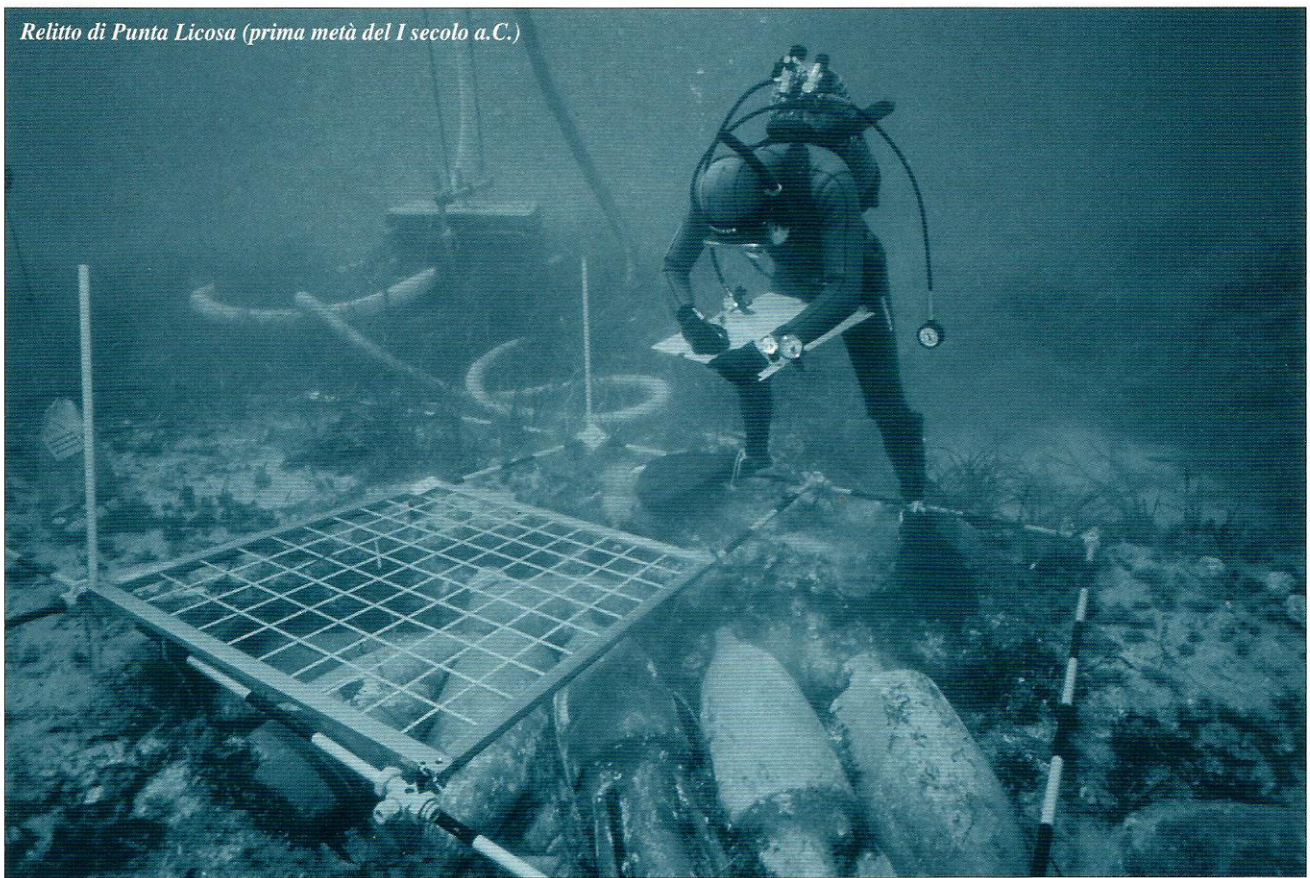
L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Anno I, n. 1, Gennaio-Aprile 1995



Relitto di Punta Licosa (prima metà del I secolo a.C.)



Corsi di formazione: Nynäshamn (Svezia)

Convegni e incontri:

Ravello, Giardini Naxos, Anacapri, Palinuro, Gorgona, Marsiglia

Mostre: Bonn, Taormina, Cattolica

Notizie in breve: Ritrovamenti ad Anzio
Censimento dei porti dell'Italia meridionale

L'Associazione Italiana degli Archeologi Subacquei.
Una lettera al Ministro per i Beni Culturali

Dall'estero:

Turchia: il relitto di Ulu Burun

Associazioni. La Kodros di Roma

Renzo Ferrandi: un ricordo

Segnalazioni bibliografiche e recensioni

L'Archeologo subacqueo

Nonostante notevoli difficoltà, indubbi ritardi ed un percorso ondivago e non sempre costellato da successi, l'archeologia subacquea italiana è ormai una realtà. Da alcuni anni è divenuta anche materia di insegnamento nelle Università: per prima la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Viterbo ha attivato uno specifico corso semestrale. Il Ministero per i Beni Culturali si è dotato di un Servizio Tecnico, anche se molti ancora dovranno essere i cambiamenti per poter garantire efficaci e scientificamente corretti interventi di tutela in tutto il territorio nazionale, che, com'è noto, oltre a possedere un ricchissimo patrimonio archeologico subacqueo, è caratterizzato da un enorme sviluppo della linea di costa e da estese acque interne.



Il naufragio nell'antichità

La IX Rassegna di Archeologia subacquea di Giardini Naxos

Si è svolta a Giardini Naxos (ME), nei giorni 21-23 ottobre 1994, l'annuale Rassegna di Archeologia subacquea, organizzata dalla locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo. La rassegna, giunta alla IX edizione, ha visto susseguirsi numerose relazioni scientifiche di studiosi di varie nazionalità. Secondo una formula ormai abituale, gli interventi ruotavano intorno ad un tema, che quest'anno si intitolava "il naufragio nell'antichità".

Le relazioni:

Francisca Pallarés (*Ricerche sui porti italiani*) ha fatto il punto sulle ricerche mirate alla conoscenza degli antichi impianti portuali. Si tratta di un settore d'indagine archeologica che negli ultimi tempi ha ricevuto un forte impulso, anche grazie ai progetti del Ministero per i Beni Culturali attuati dalla concessionaria Elettronica Ingegneria Sistemi con la consulenza scientifica dell'Istituto di Studi Liguri.

Annalisa Zarattini (*Statue dal mare di Anzio*), della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, ha mostrato le fasi del recupero di due statue e altri notevoli frammenti architettonici dal mare di Anzio (se ne veda la notizia in questo stesso fascicolo).

Mario Mazzoli (*Nuove indagini a Ponza*), dell'associazione «ASSO» ha presentato alcuni relitti nelle acque di Ponza, tra cui uno, posto a 30 metri di profondità sulla "Secca dei Mattoni", con un carico di anfore vinarie e di ceramica campana che suggerisce una datazione al I secolo a.C. Alcune anfore erano chiuse con sigilli di pozzolana, uno dei quali recante il nome impresso di A. SAUFEIUS, mercante già noto per il commercio degli schiavi. Un secondo relitto si trova all'interno del porto di Ponza, a sette metri di profondità; dai resti del carico (sigillata aretina, un'anfora biansata e un frammento d'anfora con *titulus pictus* con nome libertino) si è desunto che la nave, databile alla metà del I secolo d.C., fosse carica prevalentemente di *garum*. Della nave rimangono notevoli elementi lignei e parti della pompa di sentina.

Patrice Pomey (*Ultime ricerche nel porto di Marsiglia*), del Centre Nationale des Recherches, Aix-en-Provence in Francia, ha proposto una significativa relazione su scavi effettuati nell'antico porto di Marsiglia. Gli scavi, necessari per la realizzazione di un'opera pubblica e finanziati dalla ditta appaltatrice, hanno condotto alla scoperta e al recupero dei relitti di tre navi romane di età imperiale e di due navi di età greca arcaica. Le tre navi romane, a fondo quasi piatto, presentavano un'apertura al centro della chiglia, interpretata come l'alloggiamento di una macchina a "cucchiai" per il dragaggio del porto. Si tratterebbe del primo esempio di barche progettate per la manutenzione portuale.

Le due navi greche, recuperate dal fango con raffinate tecniche di scavo, vengono datate da Pomey

all'epoca della fondazione di Marsiglia e sono particolarmente ben conservate. Uno dei due scafi è cucuito; l'altro è assemblato a tenoni e mortase, mentre è cucuito nelle parti maggiormente "critiche" (ruota di prua e di poppa). Pomey interpreta questa contaminazione tra i due sistemi come un esperimento di una nuova tecnica ad opera di maestranze abituate a realizzare navi cucuite.

Tra l'ampia e varia casistica dei naufragi, la relazione di Piero A. Gianfrotta (*Naufragi procurati: la pirateria*), dell'Università di Viterbo, ha portato l'attenzione sui naufragi procurati, in particolare su quelli provocati da pirateria, fenomeno che, con rare interruzioni, ha sempre condizionato le navigazioni antiche.

Oltre all'ormai ben noto esempio della nave di Spargi (arcipelago de La Maddalena, in Sardegna) dei primi anni del I sec. a.C., dove fu rinvenuta, quale chiaro indizio di combattimento precedente il naufragio, una calotta cranica alla quale ancora aderivano i resti di un elmo di bronzo, Gianfrotta ha ricordato altri esempi di armi offensive e difensive rinvenuti a bordo di relitti di navi da carico.

Punte di freccia e di giavellotto, trovate conficcate nei legni della fiancata della nave di Kyrenia a Cipro (ca. 300 a.C.); alcune parti metalliche di una catapulta provenienti dalla celebre nave di Mahdia in Tunisia (inizi I sec. a.C.); elmi bronzei da vari relitti del I sec. a.C. dalle coste spagnole e francesi. Infine, il nome *MENA*, iscritto su un ceppo d'ancora di piombo recuperato nelle acque di Marsea, potrebbe riferirsi all'omonimo abilissimo pirata della metà del I sec. a.C. che divenne luogotenente di Sesto Pompeo.

Ivan di Stefano Manzella (*Epigrafia e naufragi*), dell'Università di Viterbo, ha svolto un percorso

attraverso le testimonianze sul naufragio restituiti dall'epigrafia. E' soprattutto l'iscrizione sepolcrale a presentare, tra le cause di morte, la sparizione per naufragio; come nel caso di un'iscrizione dalmata in cui un giovanissimo «... morto in un naufragio a 11 anni, le cui membra l'abisso del mare consumò nel suo grembo...» (CIL, III, 1899), oppure nella formula «se chiedi di sapere dove (sia) il (suo) stesso corpo, (sappi che), come si diresse a Roma per mare, la nave sprofondò nel Tartaro molti innocenti...» (CIL, XIII, 2315). Proprio in casi come questi, ha osservato Di Stefano Manzella, è evidente che più che di sepolcro è opportuno parlare di cenotafio. Non sempre però la conclusione dell'avventura era tragica: lo testimoniano le iscrizioni votive riconducibili alla vita di mare, come l'ex voto di «...*Balbillus evocatus*, salvato dai flutti...» (IGUR, 124; IG, XIV, 997) oppure la dedica di Aurelio Staziano «...*pericu[l]o maris lib[er]atus...»* (V. Bozilova, L. Mrozewicz, in *L'année épigraphique* 1989, 635).

Sul naufragio nel diritto romano è intervenuto Gianfranco Purpura, dell'Università di Palermo, con un *excursus* sulle varie forme di naufragio dall'antichità ai giorni, in cui si è mostrato come il concetto di naufragio sia mutato nel tempo in dipendenza delle capacità tecniche di recupero di un relitto, sino a circoscrivere il concetto moderno di "naufragio assoluto" ai soli casi in cui non resta alcun segno permanente dell'imbarcazione. Premessa che conduce, nell'esposizione di Purpura, alla peculiare concezione di naufragio nell'antichità, per la quale si aveva naufragio anche nel caso di una nave integra approdata in terra straniera senza autorizzazione, ed esposta, per questo, alla rivendicazione dei rinventori. Analoga sorte, secondo il *ius naufragi* avrebbe avuto nell'antichità una nave abbandonata. Purpura ha esposto i due atteggiamenti antitetici dell'antichità verso il naufragio: da un lato un privilegiato sfuggito alla morte, da onorare; dall'altro, però, una vittima della sorte, sacrificabile alle divinità marine o assoggettabile in schiavitù. Da qui la necessità per i naviganti di proteggersi in terra straniera ricorrendo ad *asylia*, oppure a legami locali, sanciti dalla divisione rituale in due parti di un *symbolon* che, una volta ricomposto, avrebbe rappresentato il vincolo di ospitalità (*xenia*). Testimonianza di questa pratica, secondo Purpura, è riconoscibile in un anello scisso a metà ritrovato sul relitto di Ulu Burun (XIV sec. a.C.).

La relazione di Giuliano Volpe (*Il relitto della Palud*), dell'Università di Bari, ha reso pubblici i risultati di uno scavo condotto in Francia, in collaborazione con Luc Long del Dipartimento di Ricerche Archeologiche sottomarine di Marsiglia. Una nave carica prevalentemente di anfore di produzione africana, affondata dopo la collisione con una scogliera affiorante, ha fornito una preziosa testimonianza del commercio esistente tra le coste africane e la Francia in età tardoantica. Alcune anfore recano sul collo graffiti riconducibili all'am-



Marsiglia. Scavi nella piazza Jules Verne



Relitto medievale di San Vito Lo Capo: anfore tappate in situ

biente cristiano, tra cui il caratteristico cristogramma attestato in qualche caso in varianti inedite. Il relitto, già databile attraverso il confronto delle forme anforarie rappresentate su di esso, potrà avere una più precisa collocazione cronologica grazie alla recentissima scoperta, tra le attrezzature di bordo, di un piccolo cofano ligneo, con coperchio scorrevole, contenente pesi-campione per una bilancia da cambiavalute. Un peso con tipo monetale reca sul verso un'iconografia riconducibile forse a Giustino II (565-578 d.C.) o al più tardi ad Eraclio (610-641): la soluzione del problema, possibile solo dopo il restauro, sarà decisiva per la cronologia del naufragio. Le scoperte, alla fine della campagna di scavo di quest'anno, non erano tuttavia terminate. Giunti allo strato vergine del sito, gli scavatori hanno compiuto un saggio di accertamento, individuando numerosi frammenti di anfore marsigliesi, forse pertinenti ad un relitto di età arcaica. Le ricerche proseguiranno per accertare la consistenza di questo nuovo giacimento.

Dalla Calabria, Maria Teresa Iannelli, della Soprintendenza archeologica, in collaborazione con S. Mariottini (*Nuove scoperte a Caulonia*), ha riferito delle più recenti ricerche nelle acque di Monasterace, che hanno condotto alla scoperta e alla documentazione topografica di numerosi frammenti architettonici relativi all'antica Caulonia. Basi e rocchi di colonna, anche finemente lavorati, o riadattati a bitta d'ormeggio, hanno consentito di riconoscere in un'area oggi sommersa un'officina di lavorazione della pietra, forse finalizzata alla costruzione di edifici della città greca. Un'attenta analisi dell'evoluzione della costa ha anche permesso di ipotizzare l'andamento dell'antico promontorio *Cocinthum*, ora semisommerso. Le ricerche a Caulonia sono condotte in proficua collaborazione fra Soprintendenza archeologica, Università e associazioni culturali.

Luigi Fozzati (*Ricerche nella Laguna Veneta*), del Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea, ha riferito delle numerose e complesse attività di salvaguardia svolte dal Centro Tecnico di Archeologia Lagunare della Soprintendenza ai

BB.AA. di Venezia.

Le relazioni di Sebastiano Tusa, dell'Assessorato ai BB. CC.AA. di Palermo, e di Fabio Faccenna (*Il relitto di S. Vito Lo Capo: ultime ricerche*) hanno illustrato i risultati della seconda campagna di scavo di un relitto del XII secolo, il cui scavo rappresenta una felice incontro tra ricerca e formazione professionale, realizzato grazie anche a finanziamenti della CEE.

Le ricerche di quest'anno confermano e ancor meglio circostanziano le prime ipotesi formulate. Si tratta probabilmente di una nave, lunga circa 25 metri, affondata durante una navigazione tra le zone della Sicilia centro-occidentale, oppure tra queste e la costa tirrenica della penisola. Trasportava un carico di anfore (ne sono state stimate circa 500), di origine siciliana. Alcune anfore erano ancora tappate al momento del rinvenimento, e dunque i resti del contenuto (sui quali sono in corso analisi chimiche) riveleranno probabilmente la merce trasportata. Oltre al carico sono stati rinvenuti sul relitto abbondanti resti del vasellame di bordo, le analisi del quale hanno permesso, in maniera più precisa, di inquadrare cronologicamente il relitto. Dell'attrezzatura dello scafo (fabbricato in pino di Aleppo) è sopravvissuto un frammento della pompa di sentina, in legno di olmo.

Alla luce di questi dati, gli autori hanno infine proposto una nuova interpretazione sul rapporto esistente tra i due relitti rinvenuti a Marsala; non più, dunque, coevi (si era ipotizzato che le navi viaggiassero e fossero naufragate contemporaneamente), ma cronologicamente distanti tra loro di almeno mezzo secolo.

Due interventi si sono concentrati su aspetti del restauro e dell'uso di nuove metodologie nella datazione di siti archeologici: C. Di Stefano (*Aspetti di restauro e conservazione navale*), del Centro del restauro della Regione Siciliana attivo a Palermo, e G. Ciaccone (*Metodi di datazione attraverso le posidonie*), che ha illustrato le possibilità fornite dal cosiddetto metodo della lepidocronologia.

Lo scavo del relitto di un "galeone" al largo di Pesaro è stato l'oggetto della relazione di Maria Ce-

ilia Profumo (*Indagini subacquee lungo la costa marchigiana*), della Soprintendenza archeologica delle Marche. La scoperta, tra il vasellame presente a bordo, di un fondo di piatto con un marchio di fabbrica di possibile origine inglese lasciano supporre una nave da carico di nazionalità inglese o francese. La definizione di "galeone", convenzionalmente attribuita alla nave, si è rivelata inadatta già dalle prime indagini; si tratta comunque di una grossa nave da carico, lunga 30 metri e larga 10, che trasportava numerosi vetri di non eccelsa qualità. Facevano parte del carico anche bottiglie ancora tappate, che le analisi hanno rivelato essere piene di vino portoghese.

Il premio «Franco Papò»:

Il Comitato scientifico della Rassegna ha assegnato quest'anno il premio «Franco Papò» a due personalità che si sono distinte per l'indiscussa qualità del loro contributo alla crescita scientifica dell'archeologia subacquea: la d.ssa Licia Vlad Borrelli e il prof. Carl Olof Cederlund.

Licia Vlad Borrelli, già Ispettore centrale del Ministero dei BB.CC. e AA., è attualmente membro del Consiglio scientifico dell'Istituto Universitario Europeo di Ravello. Nel conferirle il premio il Comitato ha considerato l'intensa produzione scientifica e l'incessante attività di ricerca e sperimentazione svolta nei due filoni della conservazione e della legislazione inerente alla attività archeologica subacquea. Basti citare a questo riguardo il ruolo di vicepresidente del gruppo PACT per le scienze applicate all'archeologia subacquea, carica con cui ha rappresentato l'Italia nell'ambito della Comunità europea e del Consiglio d'Europa.

In ambito nazionale ha contribuito con tenacia alla promozione di pubblicazioni del Ministero per i BB.CC., tra cui particolarmente significativa è stata l'edizione dei tre Supplementi al *Bollettino d'Arte* dedicati all'archeologia subacquea, e dei volumi monografici sui Bronzi di Riace e sull'anfora argentea proveniente dal Golfo di Baratti. Ha sostenuto con forza la necessità, ancora purtroppo disattesa, di creare, presso ogni Soprintendenza con giurisdizione su territori costieri o acque interne, piccoli nuclei operativi di primo intervento.

Carl Olof Cederlund, già direttore del Museo Marittimo e ora professore di archeologia marittima all'Università di Stoccolma, svolge da decenni la sua attività nell'ambito delle ricerche sottomarine scandinave, operando in varie località delle coste svedesi e del Mar Baltico. Un'attività, quella di Cederlund, di spicco anche nel campo della sperimentazione metodologica, sia nel campo della ricerca e della documentazione, sia in quello della conservazione e dell'esposizione museale dei reperti navali. Un esempio significativo costituisce in tal senso la sistemazione museografica della "Elephante", grande nave da guerra svedese del XVI secolo. Olof Cederlund ha presentato un'articolarissima relazione sulle attività di ricerca archeologica subacquea nel suo paese; un'attività che spazia dalle imbarcazioni vichinghe ai relitti, appunto, di vascelli seicenteschi, il cui più rappresentativo esemplare è il "Vasa", al restauro del quale ha egli stesso partecipato.

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di Archeologia subacquea e navale

Spedizione in abbonamento postale 50%**Autorizzazione del Tribunale di Bari,**

n. 1197 del 9.11.1994

Direttore responsabile:

Giuliano Volpe

Redazioni:

• Roma: Via Tripolitania 195, 00199

• Bari: c/o Edipuglia srl,
via Dalmazia 22B 70050 Bari-Santo Spirito,
tel. 080-5333056, fax 080-5333057**I collaboratori di questo numero:**

Francesco Paolo Arata (F.P.A.);

Fabio Faccenna (F.F.);

Enrico Felici (E.F.);

Piero Alfredo Gianfrotta (P.A.G.);

Stefano Mariottini (S.M.);

Giuliano Volpe (G.V.);

Annalisa Zarattini (A.Z.)

Le illustrazioni di questo numero:

P. 1: E. Scognamiglio;

p. 4: P.A.G.;

p. 5: F.F.;

p. 7: foto DAI Roma e depliant della mostra;

p. 8: Associazione *Zeus Faber*;

p. 9: Associazione ASSO;

pp. 12-13: da *INANewsletter*, 18, n. 4, 1991;

p. 15: cortesia famiglia Ferrandi;

I collaboratori sono invitati a consegnare gli articoli (dattiloscritti, possibilmente anche dischetto con indicazione del programma utilizzato, e illustrazioni) secondo le scadenze sotto indicate. La redazione non si impegna a restituire dattiloscritti e materiale illustrativo non richiesti.

Il giornale esce tre volte all'anno:

1. gennaio-aprile:

chiusura in redazione: 31 dicembre;

in distribuzione a febbraio.

2. maggio-agosto:

chiusura in redazione: 30 aprile;

in distribuzione a giugno

3. settembre-dicembre:

chiusura in redazione: 30 settembre;

in distribuzione a novembre

Abbonamento annuo (3 fascicoli): L. 14.000

Un fascicolo: L. 5.000

Abbonamento sostenitore: L. 50.000 e oltre (in ogni fascicolo sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori)

L'abbonamento, che può essere effettuato in ogni momento con versamento in c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o con assegno bancario intestato a Edipuglia s.r.l., dà diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso.

L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.



© 1995, Edipuglia srl

via Dalmazia 22B, 70050 Bari-Santo Spirito,
tel. 080-5333056, fax 080-5333057**Progetto grafico e impaginazione:**

Paolo Azzella - Bari

Stampa:

La Nuova Tecnografica - Modugno (Bari)

